

Camilla Cattarulla*

Luoghi di memoria ispanoamericani a Roma (Simón Bolívar e il giuramento sul Monte Sacro)

ABSTRACT

Il viaggio, e soprattutto il viaggio in Europa, torna costantemente nella vita degli intellettuali e dei politici ispanoamericani, prima, durante e dopo il conseguimento dell'Indipendenza dalla Spagna, con significati diversi a seconda dei contesti ideologici e culturali di provenienza e degli obiettivi specifici. Meta privilegiata da tutti è Parigi, ma dalle tappe del viaggio europeo non sono escluse l'Italia e, ovviamente, Roma.

Fonti di queste esperienze sono le relazioni di viaggio, ma, accanto ad esse, non dobbiamo ignorare quelle tracce fornite da monumenti, targhe e celebrazioni commemorative. La relazione intende dare conto di un *case study*, relativo al giuramento di Simón Bolívar sul Monte Sacro, che si può configurare come vero e proprio luogo di memoria in cui risalta la sempre vigente vitalità dei legami tra Roma e l'America ispanica in un continuo rapporto di continuità tra passato e presente.

KEYWORDS

Roma; Simón Bolívar; Monte Sacro; Luogo di memoria.

ABSTRACT

Travel, and especially travel to Europe, constantly returns in the lives of Hispanic American intellectuals and politicians, before, during and after the achievement of Independence from Spain, with different meanings depending on the ideological and cultural contexts of origin and specific goals. A favourite destination for all is Paris, but Italy and, of course, Rome are not excluded from the stops on the European journey.

Sources of these experiences are found in travel reports, but, alongside with them, we should not ignore traces provided by monuments, plaques and commemorative celebrations. This report intends to give an account of a case study, relating to Simón Bolívar's oath on Monte Sacro, which can be configured as a true place of memory in which the ever-present vitality of the ties between Rome and Hispanic America stands out in a continuous relation of continuity between past and present.

KEYWORDS

Rome; Simón Bolívar; Monte Sacro; Place of Memory.

* Professoressa ordinaria di Lingua e letterature ispano-americane, Università degli Studi Roma Tre.

Negli ultimi anni si è andata sviluppando una forma di turismo della memoria che esula dai percorsi classici e punta a rivalutare situazioni periferiche o locali in nome del recupero e della valorizzazione del passato, oppure a rammemorare contesti soprattutto bellici (siti di battaglie, cimiteri militari, campi di concentramento). Per queste situazioni si è andata affermando l'espressione *luogo della memoria*. Ma accanto a ciò vi è il luogo di memoria inteso, invece, «come una unità significativa, tanto di ordine materiale che ideale, che la volontà degli esseri umani o il lavoro del tempo hanno reso elemento simbolico di una qualche comunità» (Baggio, Bella e Di Matteo, 2023: 9). Inoltre, va ricordato che il luogo di memoria «consente anche di considerare la ridefinizione degli spazi fisici e di possibili spazi simbolici che nel processo storico plasmano gli ambienti urbani e con essi gli spazi dell'immaginario collettivo» (Baggio, Bella e Di Matteo, 2023: 9).

Voglio dar conto di uno di questi luoghi di memoria a Roma legato alla pratica del viaggio europeo, un'esperienza costante nella vita degli intellettuali e dei politici ispanoamericani, prima, durante e dopo il conseguimento dell'Indipendenza dalla Spagna, con significati diversi a seconda dei contesti ideologici e culturali di provenienza e degli obiettivi specifici. E in ogni caso i viaggiatori si muovono sempre alla ricerca dei codici della cultura europea in base alle esigenze americane di emancipazione, modernità e progresso. Meta privilegiata da tutti è Parigi, ma dalle tappe del viaggio europeo non sono escluse l'Italia e, ovviamente, Roma.

Fonti di queste esperienze sono le relazioni di viaggio, ma, accanto ad esse, non dobbiamo ignorare quelle tracce del passaggio di intellettuali e politici ispanoamericani fornite da monumenti, targhe e celebrazioni commemorative che si possono configurare come veri e propri luoghi di memoria in cui risalta la sempre vigente vitalità dei legami tra Roma e l'America ispanica in un continuo rapporto di continuità tra passato e presente.

Come luogo di memoria latinoamericano a Roma presenterò il Monte Sacro (l'attuale Città Giardino) (Fig.1). Qui il 15 agosto 1805 il venezuelano Simón Bolívar, futuro Libertador e padre della patria di diverse nazioni latinoamericane (Colombia, Ecuador, Panama, Perù, la stessa Venezuela e la Bolivia che gli deve il nome).

Queste nazioni ne celebrano il ruolo determinante per il raggiungimento dell'indipendenza dalla Spagna. Sul Monte Sacro, Bolívar giura, appunto, di spezzare «le catene che ci opprimono per volontà del potere spagnolo» (cit. in Díaz González, 2005: 8). Bolívar era giunto a Roma dopo che, proveniente da Parigi, aveva visitato Milano, Venezia, Bologna e Firenze in compagnia del suo maestro Simón Rodríguez. La scelta del Monte Sacro non è casuale perché è il luogo da dove erano partite le due vittoriose rivolte della plebe contro il governo romano. La prima, nel 494 a. C., aveva visto impegnati i plebei, o per meglio dire i soldati, dal momento che erano forzatamente arruolati, contro il Senato e i patrizi per la libertà e i diritti civili e politici. Nella seconda, del 449 a.C., la plebe si era nuovamente ribellata contro l'oppressione dei patrizi e gli

abusi dei decemviri. Proprio in ricordo di questi due eventi, il Monte Sacro, all'epoca del giuramento di Bolívar in aperta campagna quindi fuori dalle mura Aureliane, era già un luogo di memoria, unità simbolica di ribellione in nome della libertà. E sempre in ricordo dei due eventi, ma anche perché attrattivo per gli amanti dell'antichità classica (vi erano colonne e resti di edifici romani), il Monte Sacro rientrava nei circuiti turistici dell'epoca, era presente nelle guide e negli itinerari proposti per Roma fin dalla seconda metà del XVIII secolo (spesso con la trascrizione di passi di autori classici sulle due secessioni della plebe) e, di fatto, veniva visitato da viaggiatori illustri anche per il carattere ameno del tragitto lungo la via Nomentana ricordato dalle stesse guide. Solo a titolo di esempio, nella *Nuova descrizione di Roma antica e moderna* (1820) di Carlo Fea, si legge: «Tale Monte Sacro coperto d'erba, oltre ad essere interessante per ragioni storiche, merita d'essere visitato anche per la sua felice posizione e per la bellezza della sua vista che si estende fino a molto lontano» (cit. in Díaz González, 2005: 20).

Fra i viaggiatori famosi che visitarono il Monte Sacro vanno ricordati F. R. de Chateaubriand, Stendhal e F. Mendelssohn. Quest'ultimo, in una lettera del 31 gennaio 1831 scrive: «Già vi ho descritto le mie escursioni al Colle Pincio. Le faccio tutti i giorni. Poi me ne sono andato con i Vollarads al Ponte Nomentano, un monumento solitario in rovina nella campagna verde e spaziosa. Molte rovine dell'epoca dell'antica Roma e molte torri medievali si trovano disseminate in questa lunga successione di prati [...] Si ammira anche l'incantevole e vaporosa visione dei colli Albani che cambiano colore come il camaleonte quando lo guardiamo» (cit. in Díaz González, 2005: 20).

Negli ultimi decenni del XIX secolo, la nascita del turismo di massa (favorito anche dallo sviluppo delle ferrovie, delle macchine a vapore, delle compagnie marittime e delle agenzie per il noleggio di vetture, nonché dalla costruzione di alberghi e da una migliore gestione di biglietti e bagagli) fa sì che il Monte Sacro scompaia dal circuito turistico classico tanto che intellettuali e scrittori latinoamericani che visitano Roma a cavallo tra il XIX e il XX secolo evidentemente non ne trovano traccia nelle loro guide o, comunque, più che essere interessati al famoso giuramento bolivariano, vedono in Roma l'esempio principe dell'incontro scontro tra sacro e profano, oppure una città archetipo capace di contenere tutte le città della civiltà latina ma, allo stesso tempo, tesa verso la modernità.

Intorno al 1920 è cominciato il progressivo processo di urbanizzazione del Monte Sacro prima con la costruzione di ville con giardino e poi via via con uno sviluppo edilizio che ha dato luogo all'attuale quartiere di Monte Sacro. Ma quale traccia è rimasta delle rivolte plebee e del giuramento di Bolívar? Come spesso accade con i luoghi di memoria, vi è stata l'appropriazione da parte di soggetti politici. In questo caso si tratta del fascismo, che di Bolívar si occupa fin da subito. Infatti, nel dicembre del 1922, una delibera del Comune di Roma assegna il nome di Piazza Bolívar alla Piazza Menenio Agrippa (figura che ricorda la prima rivolta plebea) del quartiere già chiamato Città

Giardino Aniene. Il nome di Menenio Agrippa non venne comunque cancellato passando a Piazza Capri. In quella circostanza, *Il Giornale d'Italia* ricorda il giuramento con un articolo in cui si legge: «Dobbiamo fare di questo luogo un tempio di memorie per tutta l'America Latina» (cit. in Díaz González, 2005: 63).

Successivamente, nel 1930 a Roma si celebra il centenario della morte di Bolívar, la cui figura di Libertador veniva apparentata con il cesarismo e da lì con il Duce, per la comune adesione allo spirito della latinità. E lo si celebra con una lapide in ricordo del giuramento, offerta dal Comune di Roma e oggi collocata in piazza Monte Baldo, nel quartiere di Monte Sacro. Sulla lapide, inaugurata il 17 dicembre, si legge: «A Simone Bolívar che sul sacro suolo dell'urbe giurò di restituire a libertà i suoi generosi fratelli d'America. Roma madre delle genti nel primo centenario della sua morte dedica questo ricordo e latinamente saluta i popoli redenti dal Liberatore» (Fig. 2). In quella stessa circostanza, vi era stata anche la posa della prima pietra del futuro monumento equestre dedicato a Bolívar. Vale la pena ricordare che il progetto, promosso dalle nazioni cosiddette bolivariane, era stato appoggiato da Mussolini che da lì a pochi anni avvierà le proprie imprese imperialistiche in Africa, mentre Bolívar era profondamente antimperialista. Insomma, possiamo dire che l'interesse fascista per Bolívar è legato alla necessità di mantenere buoni rapporti con le nazioni latinoamericane in nome di quella 'fabbrica del consenso' che il regime portava avanti anche oltreoceano. E la figura di Bolívar, così significativa per le repubbliche sudamericane, si prestava come 'eroe della latinità', come ricorda un articolo uscito, sempre alla fine del 1930, sul *Corriere diplomatico e consolare* di Roma, in cui si legge: «Tutto il mondo ha commemorato, nella data del centenario della morte, il massimo Eroe della latinità in America, ma in nessun paese del Vecchio continente come nel nostro, la solennità ha acquistato proporzioni così ampie e impressionanti. Non a caso Bolívar ricevette a Roma il segno premonitore della sua opera immortale» (cit. in Díaz González, 2005: 67).

E veniamo alla statua equestre (Fig. 3). Commissionata allo scultore Pietro Canonica, il monumento venne inaugurato il 21 aprile 1934 da Benito Mussolini in procinto di lanciarsi nell'impresa imperiale. La statua fu collocata in via Flaminia, in uno slargo intitolato Piazzale Bolívar, perché si considerò che la collina di Monte Sacro era troppo esigua per accoglierla soprattutto in vista del processo di urbanizzazione della zona. Nel 1960 il Campidoglio ne decise il trasferimento di fronte all'Accademia Britannica a Valle Giulia, rinominando piazzale Simón Bolívar l'area che la ospita. Nel frattempo, Piazza Bolívar era tornata ad essere nominata Piazza Menenio Agrippa. Intanto, un modello originale in gesso della statua era stato distrutto durante la Seconda guerra mondiale e così, nel 1954, Canonica aveva realizzato un nuovo modello, conservato presso il Museo dello scultore, per una copia richiesta dal governo colombiano. Da questo modello, morto l'artista, furono tratte ulteriori copie per varie città latino-americane.

A Monte Sacro c'è anche un parco intitolato a Bolívar, vicino piazza Sempione, con un obelisco e un busto eretto nel 2005 e inaugurato dal presidente venezuelano Chávez nel corso della sua visita in occasione del secondo centenario del giuramento di Simón Bolívar (Fig. 4 e 5). L'obelisco fu poi parzialmente rovinato da un atto vandalico e il complesso fu nuovamente inaugurato nel 2014. Nel 2019 il busto fu gettato a terra e in parte distrutto da un nuovo vandalismo e ancora oggi il basamento appare spoglio. Il quartiere ricorda poi Bolívar con una doppia targa in piazza Monte Baldo: la prima del 1930, già citata, e la seconda, in lingua spagnola, del 1956, posta dalla missione di addestramento navale venezuelana.

Per concludere, il Monte Sacro si configura come luogo di memoria delle rivolte plebee nella Roma repubblicana a cui poi si sovrappone la memoria del giuramento di Bolívar, ovvero quella di collettività latinoamericane in procinto di emanciparsi dalla colonizzazione spagnola. Il Monte Sacro è ormai fuori dai circuiti turistici classici di Roma, anche se negli ultimi anni iniziative (promosse da cooperative o associazioni culturali) portatrici di un turismo locale che si rivolge più agli abitanti che agli stranieri in visita nella capitale, stanno rivalutando questa come altre zone della città proponendo percorsi che permettono la scoperta di luoghi di memoria oscurati dal prevalere del turismo di massa che certamente ha un forte apporto per l'economia di Roma.



Figura 1 – Ponte Nomentano



Figura 2 – Lapide a Bolívar



Figura 3 – Monumento a Bolívar



Figura 4 – Obelisco a Bolívar



Figura 5 – Busto a Bolívar

Bibliografia

- DÍAZ GONZÁLEZ, J. (2005), *Giuramento di Bolívar sul Monte Sacro*, Bolsena: Massari Editore Bolsena.
- G. BAGGIO, M. BELLA, A. DI MATTEO (2023) (a cura di). *Ricostruire. I luoghi di memoria nelle Americhe*. New York: Bordighera Press.